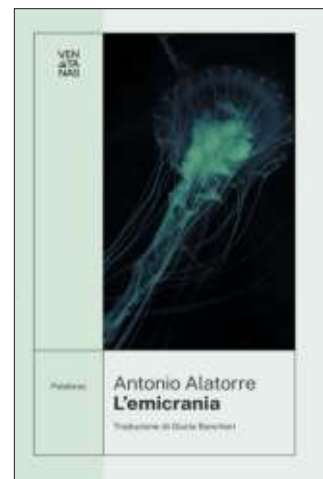


# riscoperte

## FILOLOGIA

Antonio Alatorre

# Il mal di testa spalanca le porte della trascendenza



Antonio Alatorre  
"L'emicrania"  
(trad. di Giulia Bancheri)  
Ventanas, pp. 104, € 14

LORENZO TOMASIN

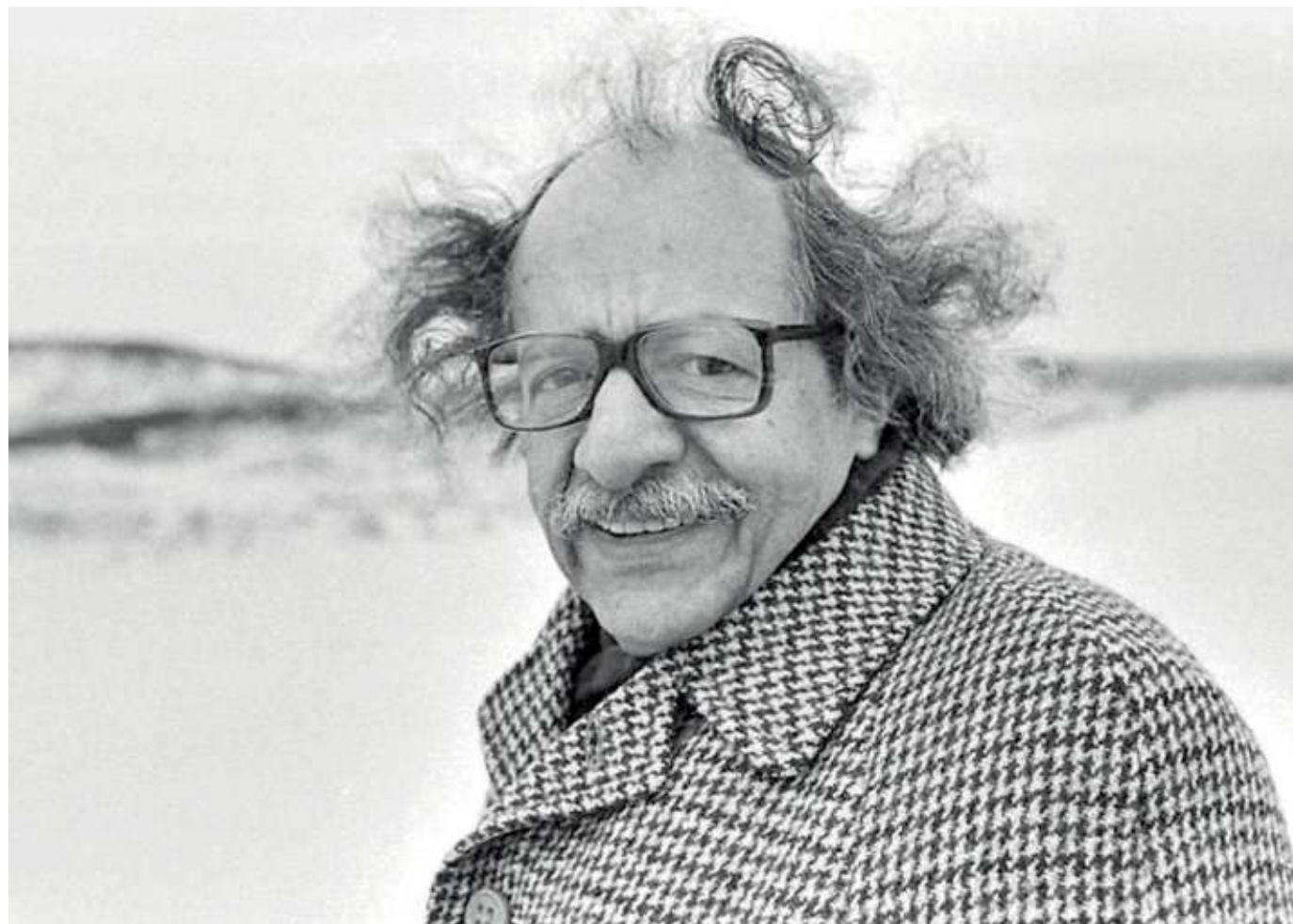
Della stragrande maggioranza delle percezioni fisiche che abbiamo (visive, uditive, tattili, e così via) possiamo avere l'assoluta certezza che le dimenticheremo molto rapidamente. L'oblio dei dettagli è, in effetti, una delle misure più salutari per il salvataggio della nostra stabilità e del nostro equilibrio, giacché, come vari poeti hanno già ampiamente spiegato, se ricordassimo ogni cosa impazziremmo. Si dà il caso che il criterio di selezione della memoria dei particolari sia oscuro e, probabilmente, del tutto imprevedibile, nonché diversamente dosato in ciascun individuo, tanto da dare luogo, in molti casi, a fenomeni sorprendenti.

L'autore era un affermato studioso messicano di letterature comparate

Appunto di tal natura, cioè sorprendente e spesso imprevedibile nel suo svolgersi, è il libro di Antonio Alatorre, *L'emicrania*, appena pubblicato nella traduzione di Giulia Bancheri da Ventanas, una casa editrice nata un paio d'anni fa e specializzata nell'esplorazione di ambiti della produzione mondiale meno noti in Italia, a partire da quella ispanofona, verso le quali si aprono più volentieri le sue finestre.

Il caso di Alatorre è insieme paradigmatico e straordinario: l'autore, nato nel 1922 e morto nel 2010, era un affermato studioso messicano di letterature comparate, e particolarmente di letteratura in spagnolo, piuttosto noto negli ambienti culturali della sua patria e dell'America latina, dove dopo un vissuto di studi piuttosto irregolare e insolito, era diventato un punto di riferimento per la cultura umanistica *hispanoablante*, soprattutto nella veste di accademico titolato, di direttore di una rivista di studi letterari, di traduttore instancabile dei capolavori della critica letteraria europea. Un percorso, insomma, confluito in canali universitari rassicuranti, che, nonostante il carattere carismatico e fascinoso delle abitudini d'insegnamento di Alatorre, poteva non far presagire pagine d'altro tenore.

Ecco invece emergere, tra le sue carte, un incompiuto e segreto dattiloscritto autobiografico di natura fortemente introspettiva, che stenteremo a chiamare romanzo, recuperato dai figli, che hanno deciso di pubblicarlo a motivo del suo tono curioso, insolito, indubbiamente sincero. Non si tratta, in effetti, di un semplice libro memo-



Antonio Alatorre (1922 - 2010) filologo e intellettuale messicano, accademico erudito ed eccentrico, traduttore da tutte le lingue principali compreso il latino e l'italiano, è autore di saggi letterari e di centinaia di articoli. Ha formato molti dei filologi e dei ricercatori messicani di oggi che raccontano come durante le sue lezioni la letteratura diventasse vita

riale, del tipo di quelli che spesso le persone titolari di vite lunghe e avventurose amano scrivere per raccogliere e ordinare i ricordi strutturali, ossia curricolari, della propria esistenza. Piuttosto, il libriccino è un esercizio di vertiginosa introspezione

centrato, di fatto, sul dialogo tra sensazioni fisiche e stati mentali, cioè sul territorio di confine tra le percezioni del corpo e dello spirito, la cui associazione mobilita ricordi disordinatissimi ed evoca particolari del tipo di quelli che, come appunto diceva-

mo, normalmente vengono sommersi dall'oblio.

Al centro del quadro, l'emicrania del titolo (forse apocrifo, visto che gli eredi si sono incaricati di completare sommariamente almeno l'ultima pagina dello scritto, rimasta col fiato sospeso): esperienza fisica complessa, non riducibile al semplice mal di testa a cui pensa chi non l'ha mai provata seriamente, e così coinvolgente da suscitare riflessioni che passano dal piano etimologico (varrà la pena di ricordare che in spagnolo si chiama *migraña*, come peraltro in molti dei nostri dialetti: ed è nome che, nella sua forma appunto popolare, suscita inevitabili e spericolate suggestioni). Ognuno ha, proustianamente, la sua madeleine, e ognuno ha, forse, una forma peculiare di dolo-

In questo scritto, pubblicato postumo dai figli, affronta il suo segreto più privato

re fisico che, insieme all'esperienza del limite, regala anche quella illimitata e paradossale della trascendenza: un malessere che, per incomprensibili motivi spalanca le porte di una dimensione ulteriore e privatissima, surreale. Ecco, per Alatorre questa è l'emicrania, e in particolare il peculiare stato insieme fisico e mentale che prelude al suo manifestarsi più impetuoso. Una sorta di limbo iniziatico ad ogni superiore esperienza intellettuale.

Lo sfondo dell'opera è ovviamente quello della vita di uno studioso di lettere, e soprattutto nella seconda parte del testo - quella di un antico seminarista (Alatorre era stato avviato a studi appunto religiosi, prima di abbandonare quella vocazione e rivolgersi a una vita laica) vissuto in una cattolicissima e dotta società messicana d'anteguerra, e passato attraverso un percorso educativo nel quale tutti i lettori colti riconoscono qualche ombra o movenza di ciò che è stato, inevitabilmente, anche il proprio apprendistato umanistico, pur filtrato qui in forme peculiari e singolarmente esotiche, per noi, come sono quelle di certi giardini tropicali affiancati da villette compostamente coloniali, o di certi toponimi aztechi mescolati con i nomi di scrittori greci e di capolavori della letteratura classica. Un effetto di straniamento che certo contribuisce, agli occhi del lettore europeo, alla singolarità di un prodotto di cui resteremo sempre col dubbio che l'autore non volesse veramente far strappare al silenzio e al segreto, pur candidamente confessabile, di queste pagine. —

## PER CERTI VERSI di Mario De Santis



Proprio come i pipistrelli usano la rifrazione dei loro stridi per sapere dove si trova la parete, c'erano rifrazioni grazie a cui sapevo cosa fosse una famiglia.

Ellen Deckwitz, *Fisica avanzata*, Valigie Rosse 2024

Genealogie e scienze della materia, gli strumenti per la poeta olandese con cui ricostruire la storia di una nonna che fu tra gli ultimi coloni olandesi in Indonesia. Alla nipote arrivano lacerti di storie di dolorosa emancipazione e silenzi cupi e enigmatici nonché amare lezioni sulla sopraffazione "dote" degli umani e sulla lotta continua che tocca all'umano se donna.

